

*Proponiamo un estratto (rivisto e dedicato alla nostra città) da Guida alla felicità minore di Renata Pucci Zanca, Sellerio editore, Palermo 2007*

Se teniamo un registro della felicità, del benessere sottile e arguto che ti canta dentro improvvisamente e senza che tu ne sappia riconoscere la mistura e il dosaggio degli elementi, spesso l'ondata dolce ha per fondale la tua stessa città, le mura delle tue vie, le luci riflesse da quei vetri.

Così con le sue ruvidezze, le offese della sporcizia, della stasi malata, del gioco di imbrogli che tesse una rete di ragnatele su tutto, a dispetto del tuo malcontento, nella tua città puoi provare il piccolo brivido della felicità minore.

La differenza con il concetto tradizionale sta tutta in quell'articolo: non bisogna cercare "la Felicità", ma una o tante piccole felicità con la "effe" minuscola



Commuoversi a sentire: «O tu Palermo, terra adorata...» da *I Vespri Siciliani* in un palco del Teatro Massimo.

La pasta con le zucchine fritte, dorate e non bruciacchiate.

Gli occhi fiammeggianti di nera pece di certi siciliani.

Il mercato del Capo a Palermo.

La terrazza di Villa Igiea, in una mattina di sole di aprile.

La cassata siciliana: sovraccarica, esagerata, coloratissima.

Il brillio degli occhi azzurri, il sorriso fresco e lontano, ma a te rivolto, di Dacia.

Villa Giulia, a Palermo! con le statue coperte di muschio e le teste mozze, il vecchio leone moribondo nel fondo, l'odore di mare e la certezza di passeggiare su un lembo di storia.

Con il solo aiuto di uno stecchino, riesci a tirare fuori la lumaca dal suo guscio, piatto sacro del festino di Santa Rosalia, senza succhiare, senza schizzare salsa di pomodoro tutt'intorno.

Il senso di libertà che emana dal proverbio *chista è a zita, a cu non ci piaci, un sa marita*.

La salsa picchio pacchio.

La chiesa dello Spasimo in una tiepida notte.

Le piccole piramidi di pasta ripiene di *ragut*.

Il vecchio Ninuzzo, storico meccanico palermitano, cencioso e regale, ti dice, parlandoti delle abitudini della nuora di Bressanone, che rinuncia a un incontro di famiglia per lavare a fondo la cucina: «che vuole, signora, sempre selvaggi sono».

Gli occhi azzurri, ridenti e inondati di luce di Gioacchino.

La brioche con panna di Mazzara

Ricevere da Enzo Sellerio, al primo giorno del 2000, la cartolina rossa, lucida, carnosa con la scritta «Stiamo trasecolando». [•]